

# Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



Eucaristia e Matrimonio  
don Renzo Bonetti



L'amore non è gratuito  
don Gianni Mezzasalma



La bomba: un'esplosione d'amore  
Giovannella Scannavino

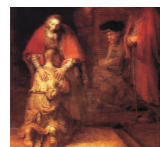
“Dio è amore”

I Giovanni 4, 8

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

## Sommario

### "Dio è amore" (1 Gv 4, 8)



- 3 Editoriale**  
"Dio è amore" (1 Gv 4, 8)  
*Rosario Antoci*



- 4 La sorgente**  
La follia dell'amore di Dio  
*Agata Pisana*



- 8 Oikos**  
La bomba: un'esplosione d'amore!  
*Giovannella Scannavino*  
La testimonianza di una Cellula di giovani  
a cura di *Giordana Marrone e Mariagrazia Licitra*



- 12 La casa sulla roccia**  
Nel solco della tradizione  
*Marianna Buscema*



- 14 Testimonianze**  
"Se uno è in Cristo è una creatura nuova..."  
*Fabio Massari e Tiziana Iozzia*  
Un'amica in terra, un'amica in cielo, un'amica per l'eternità  
*Elena Cicero*



- 20 Spirito e vita**  
L'amore non è gratuito  
*don Gianni Mezzasalma*  
Eucaristica e Matrimonio: due sacramenti per dire Gesù presente  
*don Renzo Bonetti*



- 26 Perle di spiritualità**  
Dio è amore  
a cura di *Roberto Gibilisco*



- 28 Don Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo**  
Un sacerdote innamorato di Dio  
*Salvatore Fornaro*



- 30 Relazione**  
A scuola con il Divino Maestro  
*Rosa Maria Bizzarro*



- 32 La comunità... in pillole**  
Gennaio - Aprile 2010  
a cura di *Irene Criscione*



- 34 Appuntamenti**  
Estate 2010  
a cura di *Gianluca Caruso*



- 36 Ed altro...**  
Quando il presepe diventa strumento di evangelizzazione  
*Rosa Maria Bizzarro*  
La giornata per la vita  
*don Giorgio Occhipinti*

### Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"  
Via don Salvatore Tumino, 15  
97100 Ragusa (RG)  
telefax +39 0932.669314  
e-mail: [segreteria@eccomimandame.it](mailto:segreteria@eccomimandame.it)  
sito web: [www.eccomimandame.it](http://www.eccomimandame.it)  
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

### Direttore Editoriale

Rosario Antoci

### Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

### Redazione

Rosario Antoci  
Rosa Maria Bizzarro  
Roberto Gibilisco  
don Gianni Mezzasalma  
Giorgio Occhipinti  
Agata Pisana  
Giovannella Scannavino

### Grafica e impaginazione

Gianluca Caruso

### Hanno collaborato a questo numero

don Renzo Bonetti  
Marianna Buscema  
Elena Cicero  
Irene Criscione  
Salvatore Fornaro  
Tiziana Iozzia  
Mariagrazia Licitra  
Giordana Marrone  
Fabio Massari  
don Giorgio Occhipinti

### Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

### Abbonamenti

Caro lettore, puoi sostenere il periodico "Comunità" in questi modi:

- tramite versamento sul c/c postale n. **000072007248** intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**;
- tramite bonifico bancario, presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: **Associazione "Eccomi, manda me!"**, con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**;
- tramite il sito internet [www.editricecattolicasion.it](http://www.editricecattolicasion.it) eseguendo un ordine di abbonamento alla rivista, con la possibilità di pagare in contrassegno.

### L'importo annuale dell'abbonamento è di:

- abbonamento ordinario: € **15,00**
- abbonamento sostenitore: € **30,00**
- abbonamento benefattore: **offerta libera**

**Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città.** È possibile regalare un abbonamento indicando le generalità della persona/parrocchia a cui si vuole spedire. L'abbonamento avrà decorrenza dal primo numero successivo alla data di abbonamento e per tre numeri consecutivi. In caso di mancata consegna, segnalare la mancata ricezione del numero al nostro indirizzo e-mail. Non è possibile richiedere arretrati.

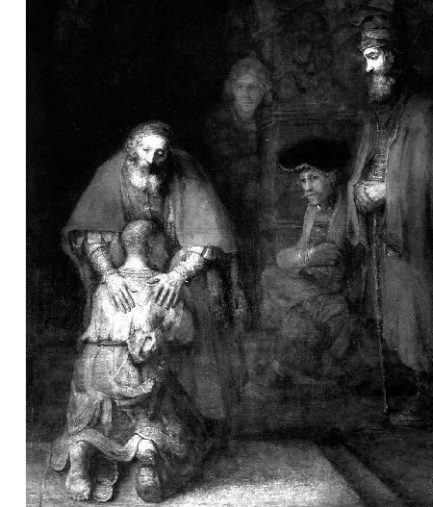
Il ricavato degli abbonamenti, oltre a coprire le spese di stampa, verrà utilizzato per sostenere le missioni di evangelizzazione della comunità.

All'uscita di ogni nuovo numero sarà possibile visionare il precedente sul nostro sito internet: <http://www.eccomimandame.it>

### Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.



## “Dio è amore” (1 Gv 4, 8)

Siamo giunti, cari amici, al decimo numero della nostra rivista, un'occasione speciale quindi per rendere grazie al Signore per il cammino fatto insieme in questi anni e per guardare al futuro, ravvivando sempre più nel nostro cuore il desiderio di annunciare, sempre e ovunque, Gesù, vera Salvezza dell'umanità. Per questo numero abbiamo pensato di ripartire da un tema centrale della vita cristiana, caposaldo indissolubile della nostra fede: l'amore di Dio.

Il dipinto di Rembrandt, *Il ritorno del figliol prodigo* (custodito presso l'Ermitage di San Pietroburgo), che abbiamo scelto per la nostra copertina, racconta bene, forse meglio di qualsiasi altro commento, il significato di questo amore.

Un amore che le parole non possono descrivere, ma del quale si può fare solo un'esperienza, personale, unica, che trasforma la nostra vita, svelandocene il senso più intimo e profondo.

È questa l'avventura meravigliosa del figliol prodigo, che ritorna alla casa del Padre, dopo un tempo vissuto nella dissolutezza, per sentire l'abbraccio benedicente del Padre che lo attende, gli corre incontro, lo bacia, lo avvolge con le sue mani, forti e poderose e al contempo tenere e misericordiose, e subito prepara una grande festa per l'amato figlio che era perduto ed è stato ritrovato.

È questa l'avventura meravigliosa dei figli di Dio, l'avventura dell'Amore di Dio, l'Amore per eccellenza, l'Amore che non ha confini, l'Amore che Dio dona incondizionatamente e gratuitamente ad ogni uomo, figlio amato e prezioso. Accogliamo dunque questo Amore, lasciamoci travolgere, confidiamo in esso. *“Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia”* (Is. 54, 10). Anche se pensi che la tua vita stia vacillando, se vivi nella prova o nel dolore, o hai perso la fiducia e la speranza per il domani, sappi che c'è un Padre amorevole che oggi ti attende per donarti il suo infinito Amore e per concederti un futuro pieno di speranza.

*“Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo”* (Is. 43, 4), dice il Signore. Pensate: siamo preziosi agli occhi dell'Altissimo, siamo degni della sua stima!

Chiara Lubich raccontava un episodio che aveva segnato la sua vita. All'inizio del cammino incontrò un sacerdote che la invitò a offrire qualche momento della sua giornata a Dio. Spinta dal fervore giovanile, lei rispose: *“Anche tutta la giornata”*. Il sacerdote, colpito da quelle parole, gli diede la sua benedizione e le disse: **“Dio ti ama immensamente”**. «Quelle parole - scrive Chiara - hanno su di me un grande effetto. Quello che come cristiana ho imparato sin da bambina e cioè che Dio è Amore, che Egli mi conosce, che, come dice Gesù, conta persino i capelli del mio capo, entra nella mia mente e più nel mio cuore in maniera nuovissima, come una folgorazione: *“Dio mi ama! Dio è Amore”*». Così, ripeteva spesso alle sue compagne: *“Dio ci ama immensamente”, “Dio ti ama immensamente”*.

A tutti noi, l'augurio di cuore di riconoscere questo Amore e di lasciarci raggiungere da esso. E poi, come Chiara, ripetiamocelo spesso, soprattutto nei momenti più difficili, nella mente e nel cuore: **“Dio ci ama immensamente”, “Dio mi ama immensamente”!**

# La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana

## La follia dell'amore di Dio

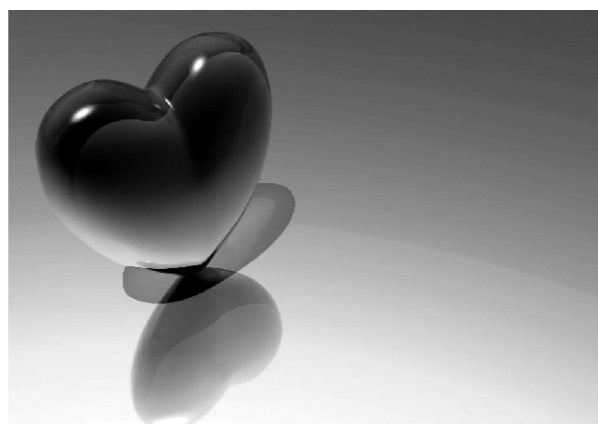
di Agata Pisana

Avere la percezione dell'amore di Dio su di noi – costante, potente, rassicurante – è un'esperienza di cui, chi più chi meno, abbiamo potuto godere molte volte. A volte perché fulminati 'sulla via di Damasco', altre volte perché qualcuno ha pregato per noi fino a farci sentire risollepati, altre ancora perché una mano ci è stata tesa nei nostri momenti più bui... sta di fatto che in qualche modo questo calore speciale, vivificante e illuminante, ci ha raggiunto. Poi lo abbiamo sentito di meno, poi di nuovo, poi a tratti... tutta la vita di fede si è risolta spesso in questo interminabile gioco di luci e ombre sulla presenza dell'amore di Dio per noi. Dacché ci sentivamo amatissimi, sollevati al settimo cielo, a che siamo precipitati rovinosamente a terra solo e semplicemente perché una situazione non è andata come speravamo o come avevamo chiesto. Eravamo convinti che nulla ci avrebbe mai potuto staccare dall'amore di Dio e subito dopo lo abbiamo rinnegato o ci siamo sentiti rinnegati da Lui. È una relazione difficile quella che viviamo con Dio riguardo al suo amore, fatta di tensioni, illusioni e delusioni, di emozioni forti, di ricerche inesaudite, di svelamenti improvvisi e insperati, del senso di sicurezza più tenace che possiamo mai avere sperimentato e dell'angoscia della solitudine più nera che

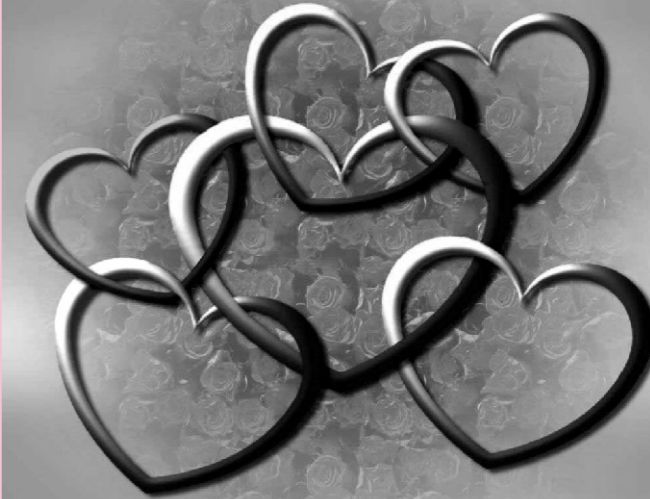
potessimo immaginare.

Eppure Dio c'è – lo crediamo! – è sempre là, sempre pronto a soccorrerci. Ma poi Lui... Lui che si presenta come Colui che ha "progetti di pace e non di sventura" (Ger 29, 11), che sta "alla porta e bussava" (Ap 3, 20), Lui permette che il male tante volte ci catturi, che le tenebre del peccato ci facciano stravolgere e smarrire, che il dolore fisico e spirituale in noi e attorno a noi ci laceri fino a farci dubitare della Sua stessa esistenza.

Forse dovremmo fermarci un attimo a non limitarci solo a vedere se sentiamo o non sentiamo l'amore di Dio, a non misurarlo dal modo in cui esaudisce o non esaudisce i nostri desideri, a non giudicarlo dalla quantità di benessere o di malessere che sperimentiamo. Forse dovremmo sostare sulla sua persona distogliendo un po' lo sguardo da noi stessi, dalle nostre aspettative e richieste.



Avere la percezione dell'amore di Dio su di noi – costante, potente, rassicurante – è un'esperienza di cui, chi più chi meno, abbiamo potuto godere molte volte.



Proviamo allora ad osservare il suo comportamento, a riflettere sulle sue linee di condotta, proviamo a 'studiarlo' in ciò che ha fatto per capire chi è: questo forse ci potrà aiutare. Chissà che non lo catturiamo e non ci sentiamo catturati a fondo dal suo amore proprio perché, in fondo, lo conosciamo poco.

Ascoltiamo come Lui stesso si presenta. Tutti i racconti della Bibbia, infatti, tutti gli annunci dei profeti, le riflessioni sapienziali, le narrazioni degli evangelisti, le spiegazioni di Paolo e dei discepoli sono parole vere di Dio: dette da Lui stesso, che ci parlano di Lui e della sua relazione con noi.

Nel secondo libro dei Maccabei, al cap.7, versetto 28, ci dice – per bocca di una madre martire coi suoi sette figli per non rinnegare la fede in Dio – che "dal nulla Egli creò ogni cosa". Dunque Dio c'era – ed era Dio! – anche prima della creazione, anche senza di noi. Poteva godersi la sua perfezione divina (lo immaginiamo felice) anche senza di noi. Invece che fa? Decide di creare qualcuno con cui condividere la sua pienezza: come un padre ricchissimo che potrebbe scialacquare tutti i suoi beni per sé e invece decide di avere un figlio a cui lasciarli. Questo figlio, invece di essere grato per tanti doni, lo tradisce. E Lui, il padre, che fa? Non lo apostrofa, non lo assale, ma lo cerca e gli chiede cosa sia successo. Il figlio non solo non si scusa, ma anzi prova a ribaltare la responsabilità del fatto: "Questa

donna che tu mi hai messo accanto..." (Gn 3, 12). Il padre lo ascolta e prende per buone le sue parole, le rispetta. Si rivolge dunque alla donna, che è stata chiamata in causa, e questa incolpa il serpente e il padre continua a fidarsi e si rivolge al serpente. Sa come sono andate le cose, sa tutto, ma segue il passo che loro (i figli) stanno tracciando. Così dal serpente risale alla donna e quindi all'uomo e, secondo l'ordine di responsabilità che loro hanno presentato, li punisce. Non c'è una parola di rabbia, non un discredito o un'offesa: punisce l'atto ma mantiene il massimo rispetto per l'autore. E quando li vede in difficoltà per la punizione che lui stesso gli ha imposto, li aiuta: gli prepara abiti con delle pelli per potersi coprire. La punizione serve – ci dice – ma io mi prendo cura comunque, qualsiasi cosa facciate.

Le avventure (e i disagi per questo padre) continuano. I figli sono diventati un popolo. Un popolo sempre ribelle, e lui sempre paziente. Mantiene per loro promesse incredibili e restano sempre diffidenti, si ritrovano in schiavitù, lui li libera, e loro si lamentano, gli dà delle leggi per aiutarli a vivere in modo migliore e loro le ignorano, manda dei profeti e gli si scagliano contro, decide di mandare il proprio figlio e lo uccidono. Ma non si arrende, è tenace, va oltre ogni logica: dopo la morte del figlio lascia un'istituzione continuativa, organizzata, con poteri di

# La sorgente

L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana



E così, presi da questa follia sono diventati folli anch'essi e si sono fidati che al di là delle tenebre ci fosse la luce, che *"tutto concorre al bene"* (Rm 8, 28), che quel giogo che la vita gli stava imponendo fosse *"dolce e il carico leggero"* (Mt 11, 30).

sacerdozio, di regalità e di magistero per non lasciarli soli un attimo (la Chiesa) e loro la perseguivano o la usano per i propri interessi.

Per fortuna, però, queste reazioni astiose nei confronti del padre non sono univoche. C'è anche chi vede e apprezza e ama e cerca di stargli accanto quanto più possibile, di collaborarlo e di ringraziarlo per tutto quello che fa. Ci sono figli che riconoscono il suo amore e gliene sono grati, che hanno visto e creduto (il che, a quanto ci dice il Libro, non è affatto scontato), che sono rimasti affascinati dalle sue parole e lo seguono ovunque e che, se cadono anch'essi e in momenti di debolezza si ritrovano a tradirlo, se ne pentono amaramente. Molti di costoro sono pronti anche ad essere loro stessi, adesso, a dare la propria vita in nome di questo padre, e lo fanno con felicità, col cuore colmo di pace e di amore.

Ma chi sono questi così capaci di veder il suo amore e di considerarlo un punto fermo della loro vita? Sono persone 'fortunate', cui tutto è andato bene e che dunque Dio ha mostrato di amare in modo pieno e totale? Sono forse persone più benedette da Lui, che a Lui è piaciuto amare di più degli altri, soccorrendoli con più solerzia, esaudendoli con una tempestività che a tanti altri è stata negata?

No! Se seguiamo una qualsiasi delle biografie di questi 'più amati' da Dio, ci



tutti i loro traguardi, sono stati rinnegati dalle persone care, incomprese, accusate. Sono stati male, molto male – per causa propria e per causa altrui – ma hanno continuato a credere. *"Se sono caduta mi rialzerò, se siedo nelle tenebre il Signore mi rialzerà"* (Mic 7, 8): così si sono ripetuti ad ogni occasione di peccato e di scoraggiamento. Hanno ricordato ciò che Dio aveva fatto per loro e per i loro pari prima di loro. Quello *shemà* (*"Ascolta, Israele!"* Dt 6, 4) che Dio aveva raccomandato l'hanno preso sul serio e con sforzo, lottando sicuramente contro se stessi, hanno creduto ad un amore che *"sorpassa ogni conoscenza"* (Ef 3, 19), ogni logica, ogni umana prevedibilità e comprensibilità. *"Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri"* (Is 55, 9).

Hanno creduto ad un amore 'folle' perché nessuna razionalità porterebbe ad amare così come questo amore ha mostrato di essere: chiunque si fermerebbe dinanzi al non essere ricambiato o all'essere maltrattato, chiunque soppeserebbe i propri gesti per valutare se sono 'giusti' o meno, chiunque desisterebbe dinanzi alla ingratitudine più profonda.

Un amore folle perché 'a scatola chiusa', con un anticipo di fiducia totale. 'Folle' perché assolutamente dimentico di sé e delle proprie più elementari possibili rivendicazioni. 'Folle' perché non chiede nulla in cambio: il fatto stesso di chiederci di 'obbedire' alle sue parole, alla sua legge, non è per sottometterci ma per mantenerci protagonisti della nostra vita, per rendere più agevole e più libera la via da percorrere, il fatto di chiederci di collaborare all'avvento del Regno non è perché Lui possa regnare e avere potere in abbondanza ma perché noi possiamo avere una vita più in pace e in benessere.

E così, presi da questa follia sono diventati folli anch'essi e si sono fidati che al di là delle tenebre ci fosse la luce, che *"tutto concorre al bene"* (Rm 8, 28), che quel giogo che la vita gli stava imponendo fosse *"dolce e il carico leggero"* (Mt 11, 30).

Il risultato qual è? Che chi si sente amato, aiutato e salvato sta bene, è contento di questa relazione, si sente

rassicurato, protetto, sostenuto. Ha forza e calore. È sicuro di sé, sa affrontare le difficoltà (ha speranza), ha vista lunga (ha fede), sa dare (ha carità), trova pace nel proprio cuore. Chi invece si ostina a non vedere, a disprezzare quello che riceve e a chiedere sempre di più, si percepisce solo e diventa astioso, diffidente, violento, sempre insoddisfatto. Più ha e più trattiene per sé. Si abbatte facilmente e si fa forza reagendo con violenza nelle avversità. Vorrebbe volare ma non osa farlo, continua ad agitare le sue pesanti braccia e a pensare di potersi dare forza da sé; non si fida di chi può portarlo "su ali d'aquila" e resta a terra.

Chi crede alla follia fa la cosa più sana e chi vuole ragionare fa scelte illogiche; chi guarda oltre vede il presente, chi si concentra sul presente non lo vede; chi si sente toccato dall'invisibile guarisce e chi si lascia toccare solo dal visibile si ammala.

Forse, magari, chi prova a conoscere più da vicino Dio impara a credere in Lui senza vederlo (o vederne i segni), chi ne pretende di vedere gli effetti lo perde di vista; chi cerca le tracce del suo amore perde il proprio calore e chi si fida di Lui senza nulla chiedere in cambio si ritrova a sentirsi totalmente amato da Lui. Forse è solo nell'irrazionalità che si può capire e gustare il Suo folle amore. Forse *"chi cercherà la propria vita la perderà, chi invece la perderà la salverà"* (Lc 17, 33).

Dopo aver approfondito l'aspetto dell'oikos nel sistema delle Cellule di evangelizzazione, diventa importante porre l'attenzione sul processo della "bomba", un metodo senza dubbio efficace nella nuova evangelizzazione alla quale tutti siamo chiamati. La "bomba" non è dunque un ordigno esplosivo che nuoce all'uomo e devasta la natura, ma un'esplosione d'amore che salva l'uomo facendogli scoprire la sua vera natura di figlio di Dio.

## La bomba: un'esplosione d'amore!

di Giovannella Scannavino

Per poter attuare il metodo della "bomba", bisogna partire proprio dall'oikos e compilare la lista delle persone (parenti, amici, colleghi, vicini) che vogliamo evangelizzare, iniziando a **pregare** ogni giorno per loro e offrendo anche le nostre piccole o grandi sofferenze per la loro conversione. Partendo dalle relazioni personali già esistenti con questi fratelli e sorelle, il nostro **servizio** nei loro confronti, il prenderci cura di loro nelle difficoltà che stanno vivendo, l'essere disponibili a donare il nostro tempo per ascoltarli e consolarli diventano la corsia preferenziale che Dio ci fa percorrere per costruire un ponte d'amicizia attraverso cui Gesù potrà manifestarsi e operare il "miracolo" della conversione del cuore.

E' proprio ascoltando l'altro, sorridendogli e mostrandoci interessati a lui, con atteggiamento accogliente e rispettoso, che possiamo cogliere l'opportunità che Dio ci dà di essere suoi discepoli e testimoni nella carità. *"In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25, 40). Come tali, dovremmo evitare di pensare che ci siano persone che non accettano Gesù e che è quindi inutile evangelizzarle; probabilmente sarà proprio quella persona che noi riteniamo

non "idonea" ad accogliere Gesù, che porterà più frutto nella nostra azione evangelizzatrice. È infatti lo Spirito Santo ad aprire i cuori e a convertire, al di là del nostro impegno e della nostra disponibilità.

Dopo aver costruito un rapporto di amicizia e di fiducia con il fratello, diventa quasi naturale **condividere Gesù e il Vangelo**. Portare Cristo nel dialogo quotidiano non è semplice e ciò richiede pazienza e coraggio poiché potremmo incontrare difficoltà e ostacoli nella comunicazione. Paolo VI affermava che "non bisogna avere paura a ricominciare da capo la complicata ed estenuante missione dell'evangelizzazione". Condividere la propria testimonianza su come Gesù è entrato nella mia vita e l'ha trasformata colmandola con il suo amore e la sua infinita misericordia vuol dire donare la perla preziosa, il mio Signore e il mio Dio, che impreziosisce, ancor di più, chi la possiede.

Spesso però possiamo incontrare fratelli che possono avere dei dubbi su questioni di dottrina della Chiesa che hanno origine da false idee, convinzioni ben radicate o, peggio ancora, pregiudizi. Inoltre, senza il dono dello Spirito Santo, molte realtà di fede sono quasi incomprensibili. *"Quando verrà Lui, lo Spirito*

È infatti lo Spirito Santo ad aprire i cuori e a convertire, al di là del nostro impegno e della nostra disponibilità.



della verità, vi guiderà a tutta la verità..." (Gv 16, 13).

La preghiera di **invocazione dello Spirito Santo**, a questo punto, diventa fondamentale. Essa ci permette di aprire una via nuova, sconosciuta ma sicura che ci metterà in una relazione del tutto spirituale con i fratelli che Gesù ci sta mettendo accanto. Sono proprio le relazioni "spirituali", infatti, che permettono alle nostre anime di incontrarsi e di gioire pienamente della presenza di Dio già su questa terra; ma perché questo possa realizzarsi, in noi e attraverso di noi, è necessario compiere un sincero atto di umiltà verso l'altro e superare quel rispetto umano che spesso ci ingabbia e non ci fa andare oltre nell'evangelizzazione, precludendoci la grazia di sperimentare la presenza di Dio "vivo" che continua ad operare oggi nella vita di ciascuno e nella storia di tutta l'umanità.

Può accadere comunque che non sempre Gesù venga accolto dalle persone, anzi la Sua Signoria viene rifiutata e percepita quasi come una minaccia per la propria vita. Si fa strada un certo timore a cambiare il proprio stile di vita e le proprie idee e convinzioni, a modificare le relazioni già esistenti con gli amici o con i familiari, ad abbandonare le abitudini di peccato. L'idea di se stessi di non essere sufficientemente buoni o puri da meritare il perdono e l'amore di Cristo, potrebbe determinare il rifiuto di Gesù da una parte e l'accanimento di se stessi a regnare sul trono del proprio orgoglio dall'altra. Ci si aspetta di essere "padroni dei propri atti" per essere persone migliori e accettate da Cristo. Gesù, invece, ci invita ad accoglierLo ORA e non domani, poiché solamente il presente ci appartiene.

*"...Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!"* (2 Cor 6, 2). Egli ci vuole così come siamo adesso e aspetta a farci grazia volendo per ogni uomo unicamente il suo bene. Il processo della "bomba" si conclude quando il fratello decide di **affidare la propria vita a Gesù** e di accettare la Sua Signoria. La Sua presenza ribalta la visione di ogni realtà mettendo ogni valore al posto giusto. Questo è il passaggio conclusivo del processo di evangelizzazione in cui **il fratello scopre la Chiesa** in una dimensione del tutto nuova e non si pone più in un atteggiamento di rivalità nei suoi confronti, ma desidera farne parte attivamente ed efficacemente. Riconoscendo Gesù Signore, riconosciamo l'importanza della Sua Chiesa e i ministeri in essa esercitati. Sentiamo forte il bisogno di accostarci ai sacramenti riscoprendone il vero significato. Sentiamo, in modo particolare, il bisogno di accostarci al sacramento della Riconciliazione per ricevere l'abbraccio di Dio, il suo perdono dal quale scaturisce la pacificazione con noi stessi e con i fratelli.

Scoprendo la Chiesa scopriamo che anche noi siamo chiamati a dare il nostro contributo nel servire i fratelli e così, impegnandoci nel servizio, riceviamo quella pace e quella gioia piena che abbiamo sempre cercato. Non è forse vero che quando siamo stati evangelizzati e ci è stato annunciato che Gesù ci ama ed è morto in croce per noi, ci siamo sentiti infuocare dentro da una fiamma d'amore che ci ha purificati e ci ha liberati dalla tristezza, dal torpore e dall'indifferenza?

Che la fiamma dello Spirito Santo possa bruciare sempre, provocando... un'esplosione d'amore!



Foto di gruppo dei membri della Cellula

Ecco come alcuni giovani vivono la loro esperienza di preghiera comunitaria nell'incontro settimanale della Cellula, nella promessa di Gesù: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18, 20).

## La testimonianza di una Cellula di giovani

a cura di Giordana Marrone e Mariagrazia Licitra

Così scrive un ragazzo di nome Carmelo, che vive questo cammino da circa sette anni:

«Ogni anno che passa, cresce in me il desiderio di partecipare agli incontri di cellula. Tutti i momenti che si vivono all'interno della cellula sono per me importanti, ma quello che più mi colpisce è la condivisione libera e spontanea: è bello esprimere, nel nome di Gesù, qualcosa che si vive e che può essere d'aiuto reciproco per tutti i membri della cellula; inoltre l'insegnamento che ascoltiamo è di consiglio e di spunto per la nostra vita concreta. Importante è, per me, lo stare insieme con gli amici della cellula e con il/la leader, che rappresenta sempre un punto di riferimento per tutti noi».

Questa è la testimonianza di Eleonora sull'importanza dei vari momenti vissuti all'interno della cellula:

«Il momento di lode e di ringraziamento apre la mia mente ed il mio cuore alle cose belle e ai doni che Gesù ha fatto nella mia vita, inoltre questo momento mi è utile per andare avanti nei

periodi difficili e di scoraggiamento.

Il momento di invocazione allo Spirito Santo mi permette di entrare in un contatto più diretto con Gesù, segue poi il momento della condivisione che rafforza, nel gruppo, un clima di apertura, fratellanza e comprensione reciproca. Il momento di intercessione mi aiuta a non pensare soltanto a me stessa e ad i miei problemi, ma anche agli altri e alle loro sofferenze affidandoli a Gesù».

Saro ci condivide la sua esperienza in questo modo:

«Per me la cellula è sempre stato un incontro dove il mio cuore ritrova la pace che durante la settimana posso perdere: la cellula è la palestra del mio cuore perchè rafforza la mia fede. Con i miei fratelli ci impegniamo a camminare verso Dio, a cercare il suo Amore e la sua Grazia per fare la sua Volontà: Lui non ci delude mai, anzi ci dà di più di quanto gli chiediamo. Sono contento che il Signore mi abbia guidato alla cellula».

Vediamo cosa ci racconta Letizia riguardo alla sua esperienza:

«In un periodo difficile della mia vita contattai una mia collega che mi aveva parlato di Gesù e dei suoi insegnamenti; così partecipai all'incontro di una cellula. Da allora, la cellula rappresenta per me un momento di guarigione e riconciliazione interiore che va al di là di ogni cosa. Terminato il momento di preghiera della cellula, sento dentro me una carica esplosiva come se volessi cambiare il mondo con l'Amore di Gesù».

Questa è l'esperienza di Mariagrazia:

«Vivo il cammino di fede nella cellula come un momento di ristoro, dove posso crescere nell'intimità con il Signore e nella comunione con i fratelli e le sorelle che Gesù mi dona.

Mi dà forza sapere che Dio ci chiama alla salvezza tutti insieme, e questo attraverso la semplicità di un appuntamento settimanale: il luogo preferito di Dio è abitare proprio laddove persone diverse si vogliono bene nell'unico amore che viene dal Signore Gesù».

E infine, riportiamo la testimonianza di Giordana, una ragazza alla quale è affidato il ministero di leader all'interno di questa cellula di giovani:

«La cellula è un momento di

Grazia, già dalla lode il mio cuore si apre e riesce a vivere la bellezza di tutto ciò che mi circonda: ogni cosa, ogni persona è un dono che assume un valore straordinario; la presenza di Cristo mi permette di vedere la cellula come una seconda famiglia. Più lodiamo e invociamo il Signore, più è la pace che sento scendere su tutti noi: è come se il tempo si fermasse e il cuore cominciasse realmente a battere; sono piccoli attimi di Paradiso che mettono a tacere ogni preoccupazione ed ogni pensiero negativo si dissolve: il volto di Cristo infonde, nella mia mente e nel mio cuore, una pace ed una speranza umanamente inspiegabili. L'ascolto dell'insegnamento riesce sempre a scuotermi e a mettermi in discussione: spesso mi permette di comprendere quali sono le cose da correggere nella mia vita, sia come persona sia come cristiana in cammino. Infine, la preghiera conclusiva è un momento di straordinaria guarigione: è la certezza che Dio solo, se vuole, può cambiare le situazioni più difficili, convertire, consolare e guarire i cuori. Lui mi dona la speranza che mi permette di crescere nella fede, di abbandonarmi sempre più tra le sue braccia e di ripetere a me stessa e agli altri che «TUTTO E' DONO, TUTTO E' GRAZIA».



## La casa sulla roccia

Testimonianze ed iniziative dalla Casa San Giuseppe di Ragusa e dalla Casa S. Maria delle Milizie di Scicli



Un momento della rappresentazione popolare

### Nel solco della tradizione

di Marianna Buscema

L'evangelizzazione passa per canali svariati e sempre nuovi proprio per seguire l'insegnamento della Chiesa e di Paolo VI, che ci richiama ad un annuncio nuovo nei metodi per meglio veicolare un messaggio eterno. Forti di questa certezza e seguendo i dettami dello Spirito Santo, la casa di Scicli della Comunità "Eccomi, manda me!" sta da diversi anni evangelizzando anche attraverso la pietà popolare. Un nuovo ed importante appuntamento, nell'evangelizzazione della pietà popolare, sarà nella giornata di Sabato 24 Aprile, dove a partire dalle ore 21 andrà in "scena" uno stupendo connubio tra storia sacra e annuncio "moderno". In via Mormino Penna, infatti, verrà tenuta dalla Comunità una rappresentazione sacra dialettale scritta e musicata da Marilena Tasca, responsabile della Casa di Scicli, che avrà al suo centro la tradizionale apparizione della Madonna delle Milizie (o Madonna a cavallo). Con questo titolo la vergine Santissima è riconosciuta patrona di Scicli ed è tanto caratterizzante per il paese da essere anche ricordata da numerosi scrittori - tra i quali Elio Vittorini - che quando

parlano di Scicli ricordano sempre un guerriero vestito di bianco in sella ad un cavallo e con una spada in mano, iconografia che è certamente insolita ma che racchiude il ricordo dell'apparizione di Maria nel 1091, quando spinta dalle preghiere del popolo è accorsa in aiuto per liberarlo dai feroci Saraceni.

La rappresentazione, che si è tenuta l'ultima volta il 5 Dicembre scorso presso il Santuario di Santa Maria La Nova, nasce dal soffio dello Spirito Santo che ha guidato passo dopo passo la stesura della ballata, facendola diventare la rappresentazione di un grande evento di fede con più di 40 comparse. Al centro si trova il popolo di Scicli, un paese che il cantastorie definisce paese "dove scorre latte e miele", riecheggiando il passo biblico dell'Esodo che descrive la terra di Canaan. "Nu paisi dignitusu/ e devotu a tutti i Santi/ si vulienu lu gran beni/ e s'aiutaunu tutti quanti". Un miracolo, dunque, quello del 1091 che è accaduto per la fede di un popolo che in Dio, e non semplicemente nelle armi, ha posto la sua fiducia. La comparsa della Madonna a cavallo divide gli storici ma un dato è

certo: la città di Scicli non fu oltraggiata dalle scorrerie dei Saraceni, mentre vicini avamposti venivano conquistati e saccheggiati per mano dei Turchi che portavano morte e distruzione.

Ecco l'intento della Comunità che tanto si sta spendendo per questa realizzazione: conservare la memoria per destare nel cuore gratitudine nei confronti di quanto ottenuto, perché solo un cuore grato sa riconoscere i benefici e solo il ricordo di ciò che è stato ci può far sentire più forti nella realizzazione del nostro oggi. Un popolo senza storia è un popolo morto.

In particolar modo la rappresentazione vuole essere un aiuto per le giovani generazioni perché, se non incoraggiate a riscoprire il passato e le loro radici, possono cadere facilmente in preda a nuove ideologie, a false proposte di vita vuote di significati morali e sociali. Attraverso questa rappresentazione il passato riesce a parlare al presente per

essere cassa di risonanza e nello stesso tempo anello di congiunzione all'interno di una storia che continua a comunicare. Le tradizioni possono essere vive se ne riscopriamo l'autenticità, altrimenti sarebbero vecchi retaggi di un passato sterile. Questa rappresentazione si è posta proprio questo obiettivo alto ma indispensabile per portare nel solco dell'evangelizzazione anche le nostre tradizioni. Proprio per cucire insieme passato e presente, alla fine della rappresentazione i giovani della Comunità e delle Cellule di Scicli, insieme a quelli di Ragusa, daranno il via all'esperienza di una "luce nella notte" partendo dalla Chiesa di San Giovanni, luogo deputato da più di un anno all'Adorazione continuata. Una serata dunque che si preannuncia ricca di grazia, alla quale non possiamo che invitare tutti voi perché i nostri e i vostri occhi possano contemplare le meraviglie del Signore.

n.d.r.: questo numero viene pubblicato dopo alcuni giorni dalla rappresentazione sacra e dalla "luce nelle notte" di cui si parla nell'articolo, l'invito ai lettori a partecipare alla serata di evangelizzazione in onore della Madonna delle Milizie è quindi 'posticipato' all'anno venturo. In tale attesa, manifestiamo la nostra vicinanza spirituale e il nostro affetto alla Comunità e alle Cellule di Scicli che si spendono con così tanto impegno ed entusiasmo per l'annuncio di Gesù).





Fabio e Tiziana

E davanti a tanta Grazia ci siamo chiesti: siamo degni del Suo amore? Come possiamo a nostra volta amare Dio? Praticamente, cosa dobbiamo fare?

**“Se uno è in Cristo è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove” (2 Cor 5, 17)**

di Fabio Massari e Tiziana Iozzia

Quante volte nella nostra vita abbiamo desiderato incontrare qualcuno che ci avesse potuto rendere davvero felici?

Ci abbiamo pensato mille volte, ma forse mai avremmo creduto che quella persona così sconvolgente avrebbe portato quel nome che è sopra ogni altro nome: Gesù!

L'incontro con Lui è di quelli che ti segnano per sempre, di quelli che ti impediscono di voltarti indietro, o meglio, quando ti viene quella umana curiosità di guardare al tuo passato, ti senti ancora più felice perché adesso non ti senti più solo, anzi, non sei più solo!

Noi quell'incontro lo abbiamo fatto, abbiamo capito - usando le parole del Santo Padre nel suo messaggio quaresimale 2010 - che convertirsi a Cristo, credere nel Vangelo, significa *“uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire ed accettare la propria indigenza, indigenza degli altri e di Dio, esigenza del Suo perdono e della Sua amicizia”*.

I nostri cuori hanno vissuto tanti anni nella tiepidezza fin quando ci siamo innamorati di Gesù, abbiamo iniziato a conoscerlo meglio, ci siamo a volte anche sforzati di capirlo, lo abbiamo apprezzato

sempre di più finché il colpo di fulmine è diventato Amore con la “A” maiuscola, perché *“Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui”* (1 Gv 4, 16).

Davvero illuminanti sono le parole del Papa quando dice che *“Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia più grande, che è quella dell'amore (cfr Rm 13, 8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare”*.

Infatti, noi ci sentiamo molto più debitori che creditori e non basterebbe tutta l'eternità per rendere grazie al Signore per i doni che ci ha offerto e che continua ad offrirci!

E davanti a tanta Grazia ci siamo chiesti: siamo degni del Suo amore? Come possiamo a nostra volta amare Dio? Praticamente, cosa dobbiamo fare?

In effetti sentivamo di amarlo ma ci rendevamo conto che sentirlo non bastava: dovevamo manifestarglielo! Perché anche un amore terreno sfiorisce se il sentimento non si traduce in atti concreti.

Ebbene, il primo passo da fare era quello di cambiare radicalmente. E cambiare mentalità significava non

guardare solo a noi stessi ma vivere con le braccia protese in avanti per abbracciare. Abbiamo finalmente compreso che per amare veramente Dio dovevamo vivere il Vangelo amando tutti i fratelli: belli e brutti, simpatici e antipatici, buoni e cattivi!

Ci siamo resi conto che amare è una vera e propria scelta di vita, non è soltanto un sentimento né solo un piacere e nemmeno un obbligo, se si sceglie di amare si ama nonostante tutto.

Belle parole... ma quant'è difficile! Ascoltiamo bellissime catechesi sul perdono e sulle benedizioni che dobbiamo rivolgere alle persone che ci fanno soffrire, ci convinciamo della verità e giustizia della Parola di Dio... ma ecco che cadute colossali sono sempre in agguato!

E allora quale migliore palestra per allenarci ad amare, se non quella di testimoniare la nostra conversione a giovani sconosciuti che incontriamo il sabato sera lungo le vie del centro e nelle piazze? Proprio quei coetanei che inizialmente ci guardano come alieni quando annunciamo l'amore di Dio, e che poi si sciolgono in lacrime quando scoprono il Suo abbraccio misericordioso dinanzi a Gesù Eucaristia!

Stiamo parlando proprio di evangelizzazione di strada, cioè andare là dove i giovani si riuniscono per:

- **annunciare** in maniera semplice e diretta che in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, la salvezza è offerta

ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso;

- **testimoniare** la nostra storia con Dio condividendo come eravamo prima di incontrare Gesù, come abbiamo incontrato Gesù e come siamo diventati dopo averLo incontrato;

- **invitare** il fratello che abbiamo di fronte, dopo la nostra testimonianza, ad accogliere Gesù nella propria vita.

Evangelizzazione di strada? Ma siete pazzi? È roba da fanatici! Noi andiamo a messa, facciamo la nostra bella preghiera di lode durante la cellula, frequentiamo il nostro caro gruppo, siamo contenti così, cosa dovremmo fare di altro?

Quante volte ci è passato per la testa un pensiero simile! Diciamo pure che l'evangelizzazione di strada, fino a non molto tempo fa, ci sembrava una “cosa” lontana anni luce dal nostro modo di pensare e di essere.

Ebbene, siamo privi di coltivare con orgoglio una convinzione che Cristo la fa sciogliere come neve al sole! È proprio vero che Lui non conosce barriere insuperabili e non ci sta impiegando molto a rivoltarci come un calzino!

Una missione dopo l'altra, il nostro cuore sta guarendo sempre un po' di più e cresce con forza il “bisogno” di condividere anche con gli “sconosciuti” il nostro incontro con Cristo.

Allo stato attuale possiamo

Concetta concludeva la sua vita terrena  
con le sue ultime parole: "Pregate, pregate"



Concetta Aprile

sicuramente affermare che il cammino dell'evangelizzazione di strada, intrapreso insieme al Gruppo Giovani della Comunità, è l'esperienza che forse più di tutte ci ha fatto maturare e crescere nella fede e nell'amore. In quest'ultimo anno, all'interno del Gruppo Giovani, abbiamo conosciuto ragazzi splendidi che ci hanno ben accolto e sostenuto, e cogliamo l'occasione, tra le righe, per ringraziare tutta la nostra cara Comunità che ci ha sempre sollecitato al momento giusto, dandoci la sensazione che ogni cosa che ci venisse chiesta appariva giungere al momento opportuno, ogni tessera che si aggiungeva al "mosaico" si incastrava perfettamente con le altre, senza mai avvertire forzature ma sentendoci soltanto amati.

Ed è proprio dall'amore che inizia tutto, non potrebbe essere altrimenti, perché sentirsi amati, oltre che essere per natura gratificante, genera amore, e l'amore deve essere il nostro "distintivo" poiché *"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13, 35). E portare questo "distintivo" significa già evangelizzare, non serve altro!

È vero che non possiamo portare agli altri ciò che non abbiamo, ma se abbiamo ricevuto e accolto il dono dell'amore di Dio, non sarebbe un'omissione troppo grave il non dividerlo con gli altri? Non

è pure vero che quando il contenitore è troppo limitato rispetto al contenuto, questo non può che traboccare? Allora non vogliamo costringere la grazia in spazi troppo angusti e desideriamo gridare al mondo intero che abbiamo incontrato un Dio fatto uomo che ci ama quanto non possiamo nemmeno immaginare! Perché *"Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti"* (Mt 10, 27).

Cari amici, nella speranza di non avervi annoiato, vi vogliamo condividere che stiamo camminando nella fede combattendo le nostre contraddizioni, stiamo cercando di essere coerenti con il Vangelo ma sperimentiamo che non è poi così facile, in sostanza stiamo vivendo le difficoltà e gli affanni della vita come tutti. Ma una cosa è certa: desideriamo con tutto il cuore non distogliere mai più il nostro sguardo da Gesù, perché ne abbiamo sperimentato la grandezza, la potenza, la misericordia, la pace e la gioia... tornare indietro sarebbe un po' come rinunciare a Vivere!

### Un'amica in terra, un'amica in cielo, un'amica per l'eternità

di Elena Cicero

Lodo e ringrazio Dio per il grande dono di Concetta, per la sua vita, per quello che lei è stata per me, per la mia famiglia e per tantissime altre persone.

Ho conosciuto Concetta nel 1988. Era il giorno della sua festa di fidanzamento con Roberto, io e Saro eravamo ancora fidanzati, lui mi aveva parlato tanto di lei, la definiva 'una cugina speciale', ed era vero: tale si è rivelata.

Quel giorno per noi fu l'alba di un'amicizia destinata a durare per l'eternità.

Un'amicizia che cresceva e si fortificava in Cristo affondando le sue radici in LUI, ROCCIA ETERNA e AMICO per eccellenza.

Pregavamo spesso assieme ed era a Gesù che chiedevamo di alimentare e rendere forte la nostra amicizia.

#### Concetta è stata per me una grande amica sulla terra.

Siamo rimaste sempre l'una accanto all'altra, condividendo assieme i momenti di gioia e di dolore. Vivere accanto a lei è stata una grande grazia, fino al suo ultimo respiro è stata una grande maestra di vita e di fede.

Ha sofferto con dignità, con gli occhi

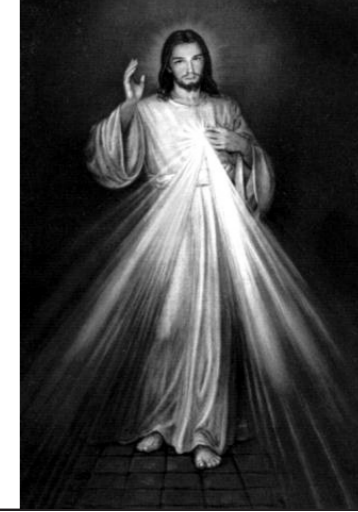
rivolti a quel DIO in cui lei aveva fondato la sua vita e la sua speranza.

Tante persone potrebbero dire tanto su di lei, perché tante sono state raggiunte dal suo aiuto.

Era il mese di luglio dello scorso anno quando a Concetta fu diagnosticato un tumore ai polmoni, tornò da Milano consapevole che il percorso non sarebbe stato facile, doveva fare la chemioterapia e lei, pur avendo sperimentato nella sua vita questa terapia (infatti vent'anni fa si era sottoposta a delle cure per un linfoma), non si scoraggiò se non per qualche attimo, ma disse che voleva vivere bene l'attimo presente, ci diceva: "Oggi sto bene, mi godo questo giorno, domani devo fare la chemioterapia, Dio mi darà la sua grazia e la forza necessaria".

Il male andava avanti in maniera spaventosa e la chemio non lo fermava e lei, che aveva fatto ricerche su internet e aveva chiesto tutta la verità ai medici, diceva: "Se Dio vuole in un attimo può guarirmi, ma se lui ha deciso di portarmi con sé non permetta una sofferenza lunga, LUI in un modo o nell'altro deve salvarmi, sia fatta la sua VOLONTÀ". E in quel fare la volontà di Dio non c'era in lei disperazione.

Un giorno dopo un momento di preghiera mi chiese: “Se la cosa più grande che si può chiedere a Dio è il paradiso, perché noi chiediamo la guarigione?”



Non si lamentava mai, anzi la sentivamo ringraziare Dio quando riusciva a bere i suoi alimenti ormai liquidi, ringraziava Dio con un “Grazie, Dio” che ci lasciava di stucco.

Eravamo sempre in preghiera, leggendo e meditando la Parola di Dio.

Non voleva essere lasciata un attimo, stavo con lei notte e giorno. Mi allontanavo raramente per poco e per me era una sofferenza, le volevo stare accanto quel tempo che Dio ancora mi donava di godermela.

Padre Gianni veniva tutti i giorni a casa a portarci la comunione e quella stanza, quando arrivava Gesù, diventava un paradiso.

Padre Gianni prendeva l'Ostia e ne dava solo un pezzettino a Concetta perché non poteva inghiottire e l'altra la dava a me: Gesù diventava la sua forza, la mia forza, la sua vita, la mia vita, e insieme unite a Gesù camminavamo sul monte Calvario, lei portava la sua croce e io forse sono stata inconsapevolmente per lei come il Cireneo per Gesù.

Un giorno dopo un momento di preghiera mi chiese: “Se la cosa più grande che si può chiedere a Dio è il paradiso, perché noi chiediamo la guarigione?”.

Io risposi che questa richiesta è

normale dato che ognuno pensa agli affetti che lascerà: lei pensava a Desirè e a Giuseppe, a suo marito, e tutti noi... ma lei mi ripeteva che siamo con idee e desideri distorti.

Un giorno, in un momento di preghiera, si sentiva forte la presenza di Gesù e abbiamo pianto e siamo riuscite a dire solamente: “Grazie, Gesù, perché sei qui”. Mi guardavo attorno ed era come se dovessi vedere Gesù presente visibilmente, tale e forte era la sua presenza.

In uno degli ultimi giorni della sua vita, con un fil di voce, mi disse che prima di non riuscire più a parlare doveva affidarmi una ragazza che aveva incontrato in un negozio poco dopo essere tornata da Milano, la ragazza parlando con un'amica imprecava contro Dio e Concetta, intervenendo, disse: “Dio ti ama! E tu sei arrabbiata con lui? Perché?”.

“Lui non mi ama” – rispose la ragazza – e ne è prova tutto quello che è successo nella mia vita. Comunque non si preoccupi – aggiunse – non ho un tumore, se no mi sarei già buttata da un ponte”. E Concetta: “Non ci sono motivi per buttarsi da un ponte, io ho un tumore, Dio mi ama e mi aiuterà”.

Le parlò di Gesù, le promise di farle

conoscere un sacerdote e di aiutarla, con un ardore ricco d'amore me l'affidò dicendomi: “Elena, aiutala e fai per lei tutto quello che dovevo fare io”.

Il 1° Gennaio è stato il più intenso di preghiera: abbiamo recitato il Rosario della DIVINA MISERICORDIA, abbiamo letto tanti versetti biblici fra cui il versetto di un Salmo: “Dio ti soccorrerà prima del mattino”. Sentii forte, forte nel cuore che Dio, con quella Parola, mi preparava e mi parlava.

La sera ad Emanuele e Concetta, i miei cari cognati che sono stati accanto a lei fino alla fine, dissi, prima di andare via, che a Concetta prima del mattino Dio l'avrebbe portata con sé. Dio mi preparò con quella parola e ci diede forza insieme a Roberto, suo marito, per poter affrontare la notte del grande dolore.

La preghiera ci ha sostenuti sempre, quella notte in particolare.

La settimana prima a Roberto moriva la mamma, dopo sette giorni le stava per morire la moglie, nella sua grande fede e con tutte le sue forze incominciò a invocare lo Spirito Santo, e il nome di Gesù fu pronunciato da noi tante volte, quel nome che è al di sopra di ogni altro nome, il nome unico dove c'è salvezza.

La preghiera, arma potente a portata di mano di tutti, ci fece sperimentare la potenza e la forza del DIO VIVENTE.

Concetta concludeva la sua vita terrena con le sue ultime parole: “Pregate, pregate”.

#### Concetta un'amica in cielo.

Quando si vive in Dio non c'è disperazione: c'è dolore, c'è sofferenza, la persona cara che hai avuto accanto sulla terra ora ti manca, non c'è più in modo visibile, ma gli occhi della fede te la fanno vedere vicina che continua ad amarti ora in un modo più forte e più grande di prima, ti senti sostenuta e aiutata.

Concetta è partita da questa terra per il cielo il 2 gennaio di quest'anno, il 9 gennaio nella preghiera dissi a Dio che non avrei chiesto più un lavoro per mio marito Saro: “Ormai so che te lo chiede Concetta” dissi. Dopo un'ora arrivo a casa e trovo una lettera di assunzione per mio marito. Così ho potuto (e non solo con questa esperienza, ma anche con altre e in particolare con una situazione molto delicata) constatare che prima avevo una grande amica sulla terra, oggi ce l'ho in cielo, e so di averla per l'ETERNITA'.

*Le difficoltà nascono quando ci si stacca da Colui che è la sorgente dell'amore e nell'amore umano si dividono le due dimensioni dell'unica realtà dell'amore*



## L'amore non è gratuito

di don Gianni Mezzasalma

Sembra un paradosso, ma se ci pensiamo bene in effetti è veramente così: l'amore non è gratuito. Nell'amore vero non manca mai un prezzo da pagare, non manca mai il sacrificio dell'esodo, dell'uscita da se stessi. L'amore non è mai gratuito per chi lo dona. Il dono è sempre gratuito per chi lo riceve, ma ha sempre un costo per chi lo dà. Anzi più grande è il dono e più è il prezzo da pagare. Gesù ha pagato a caro prezzo il dono di se stesso con la morte in croce.

La donazione è privazione e rinuncia. La donazione è un'estasi, un uscire fuori da sé per andare incontro all'altro e cercare il bene e la gioia dell'altro più che di se stessi. Anche se poi, in effetti, quando si fa questo si assiste al miracolo della moltiplicazione della gioia anche per chi fa felice l'altro. La Parola di Dio ci dice che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" quando la gioia di chi riceve diventa la gioia di chi dona. Amare essenzialmente significa fare della gioia dell'altro la

propria gioia.

Nell'amore vero la gioia propria non è mai a discapito dell'altro, ma per la gioia dell'altro. La Parola di Dio ci assicura che non c'è proporzione tra il prezzo da pagare e la gioia che si riceve subito dopo. *"Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salva"* (Lc 17, 33). È la pasqua della vita e dell'amore che ha il prezzo della vita ma che ti dona la vita piena, senza la quale non c'è vita. Non ci può mai essere amore gratuito per chi lo dona. Il sacrificio, la rinuncia e la donazione sono l'anima dell'amore e della gratuità dell'amore ricevuto.

Nella sua lettera enciclica "Deus Caritas est", Papa Benedetto XVI ci dice che, del nostro tempo con cui si indica tutto e il contrario di tutto, "il termine «amore» è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate" (Deus Caritas est n. 2). L'inganno è pensare che ci possa essere un amore senza un prezzo da pagare, senza assunzione

di responsabilità. L'inganno è pensare che ci può essere un "eros" senza "agape" e che questo possa fare felice l'uomo. L'inganno è pensare che ci possa essere un amore di possesso, di ricezione senza l'altro aspetto dell'amore oblativo, di donazione, di chi cerca il bene dell'altro più che il proprio attraverso l'altro.

Il Papa ci dice a proposito di questi due aspetti dell'unico amore (eros e agape) che non sono uno buono e l'altro cattivo, ma che entrambi appartengono all'unica realtà dell'amore umano. Nell'amore c'è sempre un dare e un ricevere.

"Chi vuol donare amore deve egli stesso riceverlo in dono" (n. 7). Anche per il cristiano l'amore prima di essere comandato è donato. Egli può amare sempre e comunque tutti perché ha ricevuto in dono l'amore da Dio. Gesù stesso può amare l'uomo attraverso lo Spirito Santo perché ha ricevuto l'amore eterno dal Padre: *"Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore."* (Gv 15, 9).

Da questo scaturisce l'amore

di Cristo che poi potrà comandare ai discepoli: *"come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"* (Gv 13, 34). La misura e la capacità dell'amore donato diventa l'amore ricevuto non dagli uomini ma da Dio, dinanzi al quale ci troveremo sempre debitori.

Le difficoltà nascono quando ci si stacca da Colui che è la sorgente dell'amore e nell'amore umano si dividono le due dimensioni dell'unica realtà dell'amore. Cioè quando si fa del soddisfacimento del proprio bisogno il principio dominante delle proprie scelte e dei propri atti, asservendo l'altro e servendosi dell'altro unicamente per se stessi, degradando l'amore al suo esatto contrario: l'egoismo. Un altro errore è quello di misurare l'amore che devo dare agli altri con l'amore ricevuto da essi e non da Dio. Quando nell'amore si inizia a misurare, l'amore non c'è più. Come diceva S. Agostino, "la misura dell'amore e amare senza misura". Ed è soltanto l'amore di Dio che ci permette di amare così. Amare è donare tutto.

Gesù chiama gli sposi ad essere realizzazione, attualizzazione e riflesso delle Sue Nozze, a dimostrarne effetti e potenza



## Eucaristica e Matrimonio: due sacramenti per dire Gesù presente

di don Renzo Bonetti, parroco di Bovolone (VR)

Nella storia di coppia, ci sono momenti che potremmo chiamare cena di intimità che vedono il realizzarsi della promessa del dono totale; è il fermarsi solo per lo stare insieme, il gustare lo stare insieme dicendosi l'anima e l'amore fino a raggiungere l'unità più alta, dove parole e gesti acquistano un significato altissimo che va oltre il momento. Pensiamo a certi intimi dialoghi di coppia dove abbiamo detto tutto noi stessi o alcuni momenti di preghiera dove abbiamo condiviso la nostra anima.

La cena di intimità di Gesù è l'ultima cena che vive con gli Apostoli ma che anche noi possiamo vivere con Gesù ogni volta che ci comunichiamo. È una cena voluta e desiderata da Gesù (Lc 22, 15): *"ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi"*, è "l'ora" a cui tutto sembra portare, è l'ora in cui Lui ci svela il Suo amore.

In quella cena Egli depone le vesti e lava loro i piedi, si spoglia di ogni distanza e dignità pur di amare tutti; Gesù dona il Suo corpo: *"prendete e mangiate; questo è il mio corpo"*, *"li amò sino alla fine"*, consegna tutto di sé, istituendo l'Eucaristia.

**L'Eucaristia crea il massimo dell'unione che può esserci tra Dio e ogni persona qui sulla terra, Cristo unisce la Sua carne, il Suo sangue e la Sua anima alla mia carne, al mio sangue e alla mia anima.** Gesù vuole unirsi totalmente con noi e diventare uno con ciascuno di noi così come

è uno con il Padre: *"come il Padre che ha la vita ha mandato me e io vivo per il Padre così anche colui che mangia di me vivrà per me"*. Mangiando Lui viviamo di Lui e veniamo a Lui assimilati: è la cena dell'intimità che contiene il futuro, le nozze eterne. Gesù annulla il tempo in modo che tutti possano fare cena intima con Lui, anche dopo 2000 anni.



Da qui possiamo capire la verità profonda delle nozze umane. L'Eucaristia, le nozze di Gesù, sono riferimento e sorgente per le nozze tra uomo e donna che possono partecipare del Suo grande amore. Tutte le cene intime tra sposi non sono altro che riflesso e anticipazione delle nozze eterne che vivremo con Dio. Staccare le nozze umane dalle nozze divine vuol dire non riconoscere più qual è la direzione e il contenuto delle nozze tra uomo e donna: significa ridurlo alla povertà di una relazione fine a se stessa. Proprio in questa ottica si capisce l'affermazione di San Paolo: *"matrimonio mistero grande"*.

**Gesù chiama gli sposi ad essere realizzazione, attualizzazione e riflesso delle Sue Nozze, a dimostrarne effetti e potenza.** Gli sposi comprendono così la loro identità, la loro possibile crescita e la loro missione. L'uomo e la donna hanno nel loro imprinting il rimando all'unione di Dio con la Chiesa; le loro Nozze sono inserite nelle Nozze Eucaristiche. Gli sposi sono ritornello dell'Amore di Dio per la Chiesa, Suo segno dove si celebrano le Nozze Eucaristiche con tutte le povertà umane. Come leggiamo in Familiaris Consortio n. 57 **"L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce. È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale"**.

Per gli sposi cibarsi dell'Eucaristia significa continuare ad accogliere Gesù nel loro matrimonio, volerlo dentro la loro relazione. Dopo l'Eucaristia gli sposi sono visibilizzazione e attualizzazione di quel grande amore, traduzione, 24 ore su 24, del donarsi di Cristo che, proprio attraverso di loro, vuol dire il Suo amore. C'è una direzione di crescita per gli sposi: perdersi senza limiti, amare dando tutto se stessi per poter accogliere l'altro (come avviene nell'Eucaristia); quindi perdere qualcosa di se stessi vuol dire realizzare la pienezza d'amore col coniuge. In forza del sacramento del matrimonio gli sposi hanno la missione di realizzare l'Amore eucaristico.

### Consacrazione nello Spirito Santo

Lo Spirito Santo non è un'entità astratta, bensì Persona viva della Trinità, attraverso cui l'azione creatrice del Padre si perpetua nel tempo, attraverso cui il Figlio può intimamente legarsi e totalmente donarsi alla Chiesa, Sua Sposa.

Qual è la specifica azione dello Spirito Santo nei sacramenti dell'Eucaristia e del Matrimonio?

**L'Eucaristia.** Al riguardo ci facciamo guidare dalla liturgia. Diversamente da quanto siamo portati a pensare, non è il sacerdote che consacra bensì, quale ministro/strumento, *supplica il Padre che attraverso lo Spirito Santo Gesù si renda presente in quel pane.* Come nell'annuncio è lo Spirito che permette al Verbo di prendere dimora nel grembo di Maria e divenire carne, così in ogni liturgia



gli sposi in forza dell'effusione su di essi invocata divengono richiamo permanente della presenza di Cristo

eucaristica **lo Spirito garantisce questa nuova incarnazione di Cristo nel pane e nel vino.** Lo Spirito fa cambiare di stato, il pane e il vino che noi abbiamo offerto. Si vede ancora pane e vino ma lì il Verbo si fa ancora carne per porre dimora in ciascuno di noi.

**Il Matrimonio.** Ancora ci fa da guida la liturgia. Il rito del Matrimonio non termina con lo scambio dei consensi e degli anelli (fin qui è consumato il "rito civile"). Il rito ricomprende anche la liturgia eucaristica (presentazione delle offerte e consacrazione) e termina con la benedizione degli sposi fatta prima della recita del Padre Nostro. Non c'è soluzione di continuità. Infatti, come lo Spirito cambia pane e vino in Corpo e Sangue di Cristo, così **gli sposi in forza dell'effusione su di essi invocata divengono richiamo permanente della presenza di Cristo.** Senza questa effusione il sacramento non ci sarebbe: avremmo solo un rito civile "ambientato in chiesa". Nell'unione civile i due sposi manifestano pubblicamente la loro volontà di unirsi, mentre nel Sacramento, avendo i due innamorati riconosciuto Cristo come Sposo, manifestano la volontà di divenirne simbolo permanente.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1464) si legge al riguardo: *"gli sposi ricevono lo Spirito Santo come comunione di amore di Cristo e della Chiesa. È Lui il sigillo della loro alleanza, la sorgente sempre offerta del loro amore, forza in cui si rinnoverà la loro fedeltà"*.

L'effusione dello Spirito quindi proietta la capacità di amare degli sposi oltre il limite

umano. Mediante l'effusione essi sono resi partecipi e capaci di donare lo stesso amore di Cristo per la Chiesa (totale e gratuito). Quindi, **mentre nell'Eucaristia pane e vino cessano di essere tali per divenire totalmente Corpo e Sangue, nel sacramento del Matrimonio Cristo si fa presente nella relazione ma in "maniera discreta", nella libertà degli sposi di rendersi disponibili o di rifiutarsi.** Il farsi presente di Cristo negli sposi dice la Sua volontà di andare incontro, di andare nelle case, negli ambienti di lavoro, nelle piazze, nei parchi, nelle spiagge, nei boschi per dire l'amore. Nell'Eucaristia gli sposi ritrovano la loro identità, l'energia per realizzarla e lo scopo per farla.

### Chiesa e piccola chiesa

Nel cenacolo Gesù dona il Suo Corpo e il Suo Sangue agli apostoli che per la prima volta entrano in comunione fisica e sacramentale con Lui iniziando così l'edificazione della Chiesa: Gesù e i discepoli "stanno" l'uno nell'altro nel modo umanamente più alto possibile. Egli è l'unico cibo che assimila a Sé chi Lo mangia; rende cioè simili a Lui sentimenti, desideri e pensieri di ogni uomo che entra in comunione con Lui. È lo Spirito Santo a realizzare ciò, lo Spirito Santo che è uno col Padre e col Figlio ci fa uno con Gesù, annientando tutte le distanze di spazio e tempo facendoci appartenere a Gesù. Di conseguenza facendoci uno con Gesù diventiamo uno anche tra di noi formando il corpo della Chiesa: in questo senso

L'Eucaristia fa la Chiesa. Chiare le parole di Gesù: *"da questo vi riconosceranno, dall'unità e dall'amore reciproco"*: l'effetto visibile dell'Eucaristia è l'unità dei cristiani e di questo nostro essere uno dobbiamo esserne consapevoli quando ci accingiamo a comunicarci (non si può dire amen a Gesù Eucaristia senza accettare anche tutta la Chiesa).

E col Sacramento del matrimonio cosa cambia? **È sempre il singolo a ricevere l'Eucaristia ma in stato di comunione con l'altro/a in quanto i due sono diventati una carne sola e per questo è il loro essere uno ad incontrare il Corpo di Cristo:** è quindi sempre la coppia a comunicarsi, essendo essa piccola chiesa sposa di Cristo. Inoltre, Gesù conosce lo sposo/a in relazione alla sposa/o e questo non può essere annullato da niente.

Con l'Eucaristia la loro unione raggiunge vertici molto alti perché gli sposi diventano uno in Cristo, uno con Dio grazie allo Spirito Santo (si rafforza il loro essere "sposi" di Cristo sposo). Con l'Eucaristia la coppia vive quindi in pienezza la sua unione, la sua unione con Cristo e il suo rapporto con tutti i fratelli; la piccola chiesa-famiglia diventa modello della Chiesa poiché in essa ha il suo scopo: fare Chiesa.

Gli sposi sono chiamati a relazionarsi con gli altri membri della Chiesa, a entrare in comunione con Lui e a partecipare alla messa e alla comunione. In che modo?

- Con il cuore preparato e desideroso di incontrare Gesù: rinnovando e scegliendo ogni giorno Cristo sposo della coppia, invocando questo incontro e di conseguenza

desiderando l'incontro Eucaristico.

- Godendo dell'incontro Eucaristico con la contemplazione, la preghiera, la lode e la benedizione.

- Ascoltando quello che Cristo sposo ha da dire alla coppia, all'unità dei due per raggiungere livelli di unità sempre più alti.

- Parlando e rispondendo; condividendo sentimenti e tutto quello che si ha nel cuore fino ad arrivare ad avere una prospettiva, uno scopo unico col Signore, fino a programmare tutta la vita della coppia in ogni suo aspetto con Lui per "abitare sempre insieme".

Eucaristia e Matrimonio sono quindi declinazioni diverse, permanentemente in tensione l'una verso l'altra, di un unico mistero: il desiderio di Cristo di rendersi visibile e farsi presente con gesti concreti di amore. Riprendendo a prestito le parole di San Paolo, davvero *questo Mistero è grande* e il viverlo è per tutti, e non solo per pochi. Illuminati dall'unione con Gesù Sposo, consapevoli che la meta è, per ogni coppia di sposi, incamminarsi sulla strada della santità.



Don Renzo Bonetti



## La parola al fondatore: "Dio è amore"

a cura di Roberto Gibilisco

### L'amore di Dio

L'amore di Dio non è un'astrazione, è un'esperienza, è una realtà, è la natura di Dio perché il Padre dall'eternità ama il Figlio, il Figlio dall'eternità è amato e apprezzato e questo amore non è un'idea o un sentimento ma è una persona: è lo Spirito Santo.

E quando Dio ha creato l'uomo, lo ha fatto proprio perché è amore e ha creato molti proprio perché Lui ama e ha creato facendo un capolavoro: il capolavoro di Dio.

L'amore di Dio cerca in tutti i modi di stare con l'uomo. Quando l'uomo si è allontanato da Lui col peccato, Dio lo ha cercato per amarlo.

E' come se un papà ha un bambino e questo bambino gli è scappato. Allora che fa? Lo cerca, sa che una volta si butta nella brace, una volta fra i rovi, una volta in un fosso; allora cerca di inseguirlo e quando questo figlio si lascia raggiungere, il padre lo accarezza, lo abbraccia e bacia...

In questi giorni dovremo scavare e dovremo scavare nel profondo, dovremo cercare di vedere quali sono le cose che ci impediscono di aprire totalmente il cuore al Signore. Per qualcuno di noi è la mancanza della certezza di essere amati. Qualcuno di noi può pensare "va bene, loro parlano, ma che ne sanno?". Noi non lo sappiamo, ma Dio lo sa e Lui ci ama. Allora dobbiamo cercare di scavare in profondità e dobbiamo togliere il terriccio. Vedete, dentro di noi c'è una sorgente di acqua che schizza, limpidissima, meravigliosa.

(©S. Tumino, *Amare sempre Amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 pp. 15, 17 e 18)

L'amore di Dio sperimentato anche attraverso l'amore di fratelli.  
L'amore di Dio vissuto tangibilmente nella famiglia di Dio.

(© S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 13)

Quando benedico, non mi lascerò vincere dal male, ma farò vincere l'amore e con l'amore di Dio nel mio cuore sarò al sicuro.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 20)

I pensieri più ricorrenti ... sono: Io non sono degno dell'amore di Dio; io non lo merito; il Signore fa bene a punirmi; è inutile continuare a pregare tanto per me ormai non c'è più speranza; la mia vita ormai è senza sbocco; e altre cose del genere ...

Il maligno fa di tutto per farci ricordare il nostro peccato: il suo obiettivo è farci scoraggiare, fino a portarci alla disperazione e fa questo insinuando dubbi sulla potenza della misericordia di Dio.

(© S. Tumino, *Gesù guarisce il tuo cuore*, Servizi RnS, Roma, 2005, p. 44)

Dio è amore e solo vivendo nell'amore rimaniamo in Lui.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 30)

Chi ha scoperto che Dio è amore non può fare a meno di cedere a Lui le redini della propria vita.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 98)

Solo chi ha sperimentato che "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che c'è stato donato" (Rm 5, 5) può dire che Dio è amore.

(© S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2004, p. 104)

Con lo Spirito Santo sentirai l'amore di Dio dentro di te.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 22)

Se in una famiglia c'è l'amore di Dio in quella famiglia la presenza di Dio è potente, se c'è amore fraterno in quella famiglia la presenza di Dio è potente perché Dio è amore e dove c'è amore c'è Dio e dove c'è Dio c'è l'amore.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 55)

# D

## on Salvatore: fratello, amico e padre in Cristo

...chiese al Signore di illuminarmi, di fortificarmi, di proteggermi e di guarirmi d'ora in avanti, di farmi sentire sempre la Sua presenza e il Suo aiuto: il Signore, credetemi, lo ha ascoltato!



Don Salvatore Tumino

### Un sacerdote innamorato di Dio

di Salvatore Fornaro

Ho conosciuto p. Salvatore Tumino nell'autunno inoltrato del 1990.

Un caro fratello mi invitò alla cellula, andai e vidi per la prima volta un gruppo di giovani riuniti a cerchio a pregare e che pregarono anche per me. Mi invitarono a partecipare alla S. Messa domenicale in Cattedrale dove celebrava padre Salvatore. Fu lì che vidi e conobbi per la prima volta il caro don Salvatore. Il suo modo di celebrare catturò la mia attenzione e favorì la mia partecipazione, al punto da chiedermi se prima di questo momento avevo realmente partecipato alla S. Messa o ero semplicemente stato un passivo spettatore. Per la prima volta vidi celebrare una S. Messa con attenzione ai particolari, con profonda fede e devozione, con gioia e amore, tantomeno la proclamazione del Vangelo penetrò dritta nel mio cuore. Mi resi subito conto che avevo davanti a me un sacerdote innamorato di Dio. Alla fine della celebrazione, dopo il saluto finale, padre Salvatore scese dall'altare, percorse il corridoio centrale della chiesa e si fermò al centro della Cattedrale, con i paramenti addosso,

per salutare i partecipanti, uno per uno; salutò così anche me, con amore, affabilità, non di circostanza ma con il cuore. Il suo sguardo, i suoi occhi, la sua stretta di mano, il suo sorriso, la sua gioia non potevano tradire. Per la prima volta ho visto un sacerdote felice di rivolgersi anche ai lontani. Posso affermare con certezza, senza paura di sbagliare o esagerare, che p. Salvatore amava sinceramente Dio e il prossimo! Dopo i saluti, lentamente si recava in sacrestia per togliere i paramenti sacri, ma anche lì sostava ancora per un po' con la gente: alcuni, a turno, prendevano un appuntamento, altri gli si avvicinavano solo per salutarlo. P. Salvatore prendeva dal taschino interno alla sua giacca la simpatica agendina, la penna e così fissava i suoi appuntamenti per un colloquio o per le confessioni con tutti coloro che glielo chiedevano. Anche a me fissò un appuntamento pomeridiano nella saletta accanto alla cappellina dell'Adorazione Eucaristica. Funzionava così: noi ci fermavamo in cappella ad aspettare il nostro turno e nel frattempo si pregava davanti al Santissimo Sacramento, ci salutavamo con i fratelli

in modo silenzioso, con qualche gesto o anche con un sorriso, si leggeva qualche libretto poggiato su un tavolino posto all'ingresso della cappella, questo fino al proprio turno. Nel frattempo padre Salvatore, finito il colloquio precedente, si recava in cappella con i suoi inconfondibili passi felpati e veloci, poi il silenzio. Si inginocchiava, pregava, chiedeva la luce allo Spirito Santo perché fosse il Signore a guidare "i colloqui" o "le confessioni". Poi il magico tocco sulla spalla, delicato e fraterno, come per dire "tocca a te", deponi il fardello dei peccati che il Signore brucerà con la sua misericordia davanti ai tuoi occhi increduli. Così era. Il tocco sulla spalle sapeva già di benedizione perché padre Salvatore aveva già preparato questo "appuntamento" con la preghiera e a volta anche con qualche sacrificio... La mia prima confessione avvenne così: mi sedetti di fronte a lui e dopo il segno della croce, lui pregò per me il Signore di benedirmi, di avere pietà di me, della mia debolezza, di donarmi la luce, di donarmi il Suo amore, di donarmi il Suo Santo Spirito. Concluse la sua preghiera dicendo "amen, alleluja". Mi diede la parola, mi confessai e lui mi disse queste

parole; "Vedi, Salvatore, quando uno è dentro una camera al buio, con le tapparelle abbassate, cosa vede? Niente. Però, man mano che apre le tapparelle, dapprima vedrà le cose più ingombranti (tavoli, sedie, ecc.), via via vedrà sempre di più, fino a vedere anche la polvere... Continuò la sua preghiera di ringraziamento al Signore per avere suscitato in me il desiderio di accostarmi al sacramento della riconciliazione, poi fece una preghiera di intercessione chiedendo al Signore di illuminarmi, di fortificarmi, di proteggermi e di guarirmi d'ora in avanti, di farmi sentire sempre la Sua presenza e il Suo aiuto: il Signore, credetemi, lo ha ascoltato!



Salvatore Fornaro (al centro in basso) durante una missione in Francia con don Salvatore Tumino

Ho sempre sostenuto che la scuola  
è stata la mia seconda famiglia,  
la primavera della mia vita



'Comunità' ritorna ad occuparsi nuovamente delle dinamiche relazionali e di un modo del tutto speciale con il quale intessere rapporti interpersonali alla scuola del Divino Maestro. La rubrica "Relazione", quindi, è dedicata in questo numero al mondo della scuola e ad una testimonianza sulla relazione tra insegnanti e alunni.

### A scuola con il Divino Maestro

di Rosa Maria Bizarro

Fin da piccola sognavo per il mio futuro l'insegnamento, tanto che il gioco che preferivo era proprio quello dell'insegnante. Ora, senza timore di sbagliare, posso parlare di vocazione e, andando avanti nella mia carriera, mi sono accorta che non potrei usare un termine più appropriato. Ho iniziato il mio lavoro con la convinzione che insegnare è un atto spirituale, che comporta un cuore aperto, disposto a cogliere gli aspetti del divenire spirituale degli alunni: ognuno di loro, infatti, è una persona, un essere a sé stante, irripetibile. Ho capito subito di non avere davanti a me persone da formare secondo direttive programmatiche, ma tanti volti, tante anime, tanti mondi. E mi sono accostata a queste anime con il sorriso, con il cuore pronto ad amare, perchè Qualcuno mi aveva sorriso per primo e mi aveva amato.

Chi mi aveva scelto per questo lavoro – che io continuo a definire, malgrado le pastoie in cui si dibattono oggi gli insegnanti, esaltante ed

avvincente – mi ha anche guidato, illuminato e sostenuto nel difficile compito educativo. Proprio Lui, che ha prediletto gli ultimi, che ha attenzionato i più fragili, che ha amato particolarmente i piccoli, mi ha insegnato che il rapporto educativo è un atto d'amore, che l'insegnante è un suo strumento, attraverso il quale il suo amore passa a coloro che sono chiamati a costruire una società ricca di valori autentici, fatti di moralità, di solidarietà e diversa libertà.

Conscia della mia umana fragilità, ho affidato il mio lavoro e il mio rapporto con gli alunni al Signore, sono andata alla sua "scuola" ed Egli, nella sua grande bontà, mi ha colmato delle sue grazie. Mi sono presentata a loro, oltre che come insegnante, come amica, madre e donna, che avrebbe tratto arricchimento interiore dal contatto con loro. Fin dai primi giorni di scuola spiegavo che il Signore ci aveva fatto incontrare (e non per caso!), che una nuova famiglia era appena nata, destinata a crescere

insieme, a portarsi reciproco aiuto e sostegno (e non solo a livello di rendimento scolastico) per conseguire gli obiettivi auspicati. Il Signore mi ha aiutato a non trascurare nessuno, a sostenere in vari modi i più lenti e i meno dotati, a gratificare, comunque, tutti perchè ognuno riprendesse fiato e traesse forza nel continuare, illuminandomi anche quando ero costretta a rimproverarli. Le materie che insegnavo (Lettere) mi davano l'opportunità di riflettere, assieme ai ragazzi, sui problemi contemporanei e sulle problematiche giovanili, e presentavo ogni problema, filtrandolo con gli occhi della fede. E, in nome degli insegnamenti di Gesù, già dal primo giorno di scuola proponevo delle norme che avrebbero regolato il nostro rapporto: il rispetto reciproco, l'accettazione dell'altro, l'aiuto vicendevole, la fiducia nell'insegnante, disposta a sostenerli in ogni difficoltà. E, con loro sorpresa, dicevo che, pur non conoscendoli prima, avevo pregato per loro, perchè nella mente di Dio c'era un progetto meraviglioso: farci incontrare per farci crescere insieme! Infatti, alla fine di ogni anno scolastico, sentivo il bisogno di ringraziarli, perchè nella relazione con loro avvertivo che una grande ricchezza si era riversata nel mio cuore e che qualcosa di straordinariamente bello si era costruito

dentro di me.

Tante volte mi sono trovata a soffrire con ragazzi travolti da difficili situazioni familiari: si confidavano con me, estrinsecavano le loro difficoltà, trovavano consonanza in me, perchè il Divino Maestro mi ha insegnato che le sofferenze degli altri non possono lasciarci indifferenti e loro intuivano questa apertura del mio cuore. E così, a volte, sempre sostenuta dalla forza della preghiera, mi sono trovata ad affrontare difficili situazioni familiari nel tentativo, non sempre riuscito, di risolvere un dissidio che tanto gravava nella crescita dei ragazzi.

Ho sempre sostenuto che la scuola è stata la mia seconda famiglia, la primavera della mia vita, perchè vivendo a contatto con i giovani sono stata contagiata dal loro entusiasmo, dalla loro vivacità e vitalità. Ora, da pensionata, riflettendo sulla mia esperienza di insegnante, sento il bisogno di ringraziare il Signore, perchè considero il mio lavoro un dono prezioso che nella sua infinita bontà mi ha elargito: Egli è stato quel *quid* che mi ha permesso di tessere una trama d'amore con i miei alunni, che mi ha consentito di ascoltarli e di essere ascoltata e di andare alla ricerca dell'unica Verità, che invera la vita e la rende degna di essere vissuta.



## La comunità... in pillole

Brevi cenni su iniziative ed esperienze che la Comunità e le Cellule hanno portato avanti in questi ultimi mesi

### Gennaio-Aprile 2010

a cura di Irene Criscione

Nel **primo incontro di tutte le Cellule**, tenutosi a gennaio, la S. Messa è stata presieduta dal nostro carissimo Vescovo S.E. Paolo Urso. Questa visita ha riempito il nostro cuore di tanta gioia e le sue parole, forti ed incoraggianti, hanno confermato il nostro cammino di fede personale e comunitario. Siamo profondamente grati a Dio per la stima e l'affetto che lui continua a dimostrarci e con profonda gioia vogliamo continuare a servire la nostra Chiesa di Ragusa, con fedeltà e sotto la guida del nostro Pastore.

Una nuova missione di **evangelizzazione "porta a porta"** si è tenuta nel mese di marzo nella parrocchia dei Salesiani di Ragusa. I missionari, appartenenti alle Cellule di Evangelizzazione e al Rinnovamento nello Spirito Santo, hanno visitato le case di ogni famiglia appartenente a questa parrocchia, portando la loro testimonianza di vita e di conversione. Con gioia hanno potuto contemplare, loro per primi, i grandi prodigi che il Signore compiva nelle tante persone che hanno aperto il cuore all'annuncio dell'Amore di Dio.

I membri della Comunità "Eccomi, manda me!" sono stati invitati ancora una volta a Niscemi per una serata di evangelizzazione: **"La luce nella notte"**. Il 17 Aprile giovani e famiglie della Comunità inviteranno le persone che, tranquillamente passeggiano per le strade, ad entrare in una piccola chiesetta, dove sarà esposto il Santissimo Sacramento, e dove si potrà fare un'esperienza concreta dell'Amore di Dio, della sua Pace e della Sua Gioia. Con la fiducia che Dio continuerà ad elargire i suoi doni e la sua Grazia, preghiamo tutti insieme affinché la Parola di Salvezza che Dio ci ha donato possa giungere ad ogni creatura.

Un carissimo fratello delle Cellule, Enrico Massari, già moderatore della Comunità, è stato nominato, Presidente della **Consulta delle Aggregazioni Laicali** per il triennio 2010-2013. Questo organismo è nato sei anni fa, per volontà del nostro Vescovo, ed ha lo scopo di far ritrovare tutte le Associazioni, i Movimenti e le Comunità laicali della nostra diocesi in un percorso comune che, sotto lo sguardo amorevole dello stesso Vescovo, possa aiutarci a vivere pienamente una "spiritualità di comunione".

Il Sistema delle Cellule di Evangelizzazione, a livello internazionale, sta vivendo un tempo di grazia, che è anche frutto del suo **riconoscimento ufficiale da parte del Pontificio Consiglio per i Laici**. Anche la nostra Sicilia sta vivendo questo momento di espansione, in particolare la provincia di Palermo, in pochissimo tempo, ha visto sorgere in sei parrocchie diverse, un gran numero di Cellule. Enrico Massari, promotore di zona della Sicilia, insieme a don Pigi Perini, parroco di Sant'Eustorgio a Milano, hanno incontrato nel mese di marzo più di 30 sacerdoti della diocesi di Palermo. In altre dieci parrocchie della stessa diocesi, inoltre, partirà a breve un primo corso per parroci e responsabili laici al fine di dar vita al Sistema delle Cellule. L'arcivescovo di Palermo, ha espresso la sua totale fiducia in questo strumento di Evangelizzazione, visti i frutti che l'intera diocesi sta ricevendo.

Publicazione nuovo libro

### Ci ha mostrato Gesù

#### Testimonianze su Padre Salvatore Tumino

Nell'anno sacerdotale indetto dal Papa Benedetto XVI, in concomitanza con il 150° anniversario del *dies natalis* del santo Curato d'Ars, la casa editrice Sion ha voluto offrire alla riflessione e alla meditazione del popolo cristiano una parte, di una raccolta più ampia, di testimonianze su Padre Salvatore Tumino.

Dalle testimonianze su di lui emerge un'immagine di sacerdote che indica in modo chiaro, affascinante e coinvolgente la via che porta a Gesù; un sacerdote che santificando se stesso ha mostrato la via della santità a tutti coloro che sono venuti a contatto con la sua predicazione e i suoi insegnamenti.



## Corsi Estate 2010 a cura di Gianluca Caruso



Rilassati ...  
stiamo arrivando!

Corsi di Evangelizzazione  
Estate 2010

Comunità  
"Eccomi, manda me!"

Via don Salvatore Tumino, 15  
97100 Ragusa - tel. 0932.669314  
www.eccomimandame.it  
info@eccomimandame.it

**7 - 10 Agosto 2010**  
Corso "Mio Signore e mio Dio"

Ripercorre la vita di dieci personaggi biblici per scoprire Gesù come "mio Signore e mio Dio" da adorare e amare, per costruire la comunità e portare il "fuoco" sulla Terra.

Referente: Peppe Tumino 0932.245005

**12 - 15 Agosto 2010**  
Corso "Sulle orme di Cristo insieme a Pietro"

Sulle orme di Cristo insieme a Pietro per edificare la Chiesa e scoprire l'amore di Gesù che cammina accanto a noi e ci porta in braccio.

Referente: Gianluca Caruso 338.8207758

**RE...state con Gesù  
2010**

I corsi inizieranno alle ore 9:30 del primo giorno e finiranno alle ore 18:30 dell'ultimo.

Le iscrizioni si effettuano chiamando il referente del corso scelto e verranno chiuse al completamento dei posti disponibili.

I corsi saranno residenziali presso la casa di spiritualità "San Luca" sita in contrada Monte Margi sulla Ragusa-Modica.

I partecipanti devono portarsi la biancheria per dormire, la Bibbia e, se si possiede, il libro della Liturgia delle Ore.

E' previsto il servizio baby-sytter.

Il costo è ad offerta libera.

Comunità "Eccomi, manda me!" - Via don Salvatore Tumino, 15 - 97100 Ragusa - tel. 0932.669314 - www.eccomimandame.it - Info@eccomimandame.it

Per tutte le informazioni e aggiornamenti sui Corsi e sulle Cellule, potete visionare il nostro sito internet [www.eccomimandame.it](http://www.eccomimandame.it) oppure scrivere un'e-mail all'indirizzo [info@eccomimandame.it](mailto:info@eccomimandame.it)



I pastori sono realizzati con il das, pitturati e vestiti con stoffe dal Puglisi

## Quando il presepe diventa strumento di evangelizzazione

di Rosa Maria Bizzarro

“Gesù nasce e ci ripete l'antico e nuovo messaggio d'amore. Che la luce, che ha illuminato il cielo di Betlemme, dia gioia, pace e speranza a tutti gli uomini del mondo”.

Con questo messaggio augurale viene accolto chi visita il presepe, realizzato da Salvatore Puglisi, e, da subito, il cuore viene piacevolmente avvolto dall'atmosfera di pace e di gioia, che trapela dalle fattezze e dagli sguardi dei pastori. È un presepe nato, prima che dalle mani, dal cuore dell'autore, innamorato di quel Gesù, che ha scelto la “follia” del presepe per gridare al mondo il suo amore per gli uomini e portarli, attraverso un'altra “follia”, quella della croce, alla salvezza. Un presepe, dove tutti i particolari sono curati: dagli interni delle case, ricchi di suppellettili, alla varietà e dovizia degli attrezzi di lavoro degli operai, dalla sprizzante vitalità ed attrazione dei giovani, alla serenità dello sguardo degli anziani, dalle attenzioni dei pastori verso il loro gregge, all'umile sguardo degli agnelli, appena nati...

Il tutto inscritto in un paesaggio dai contorni delicati, con colline e

montagne che non conoscono asperità, con ruscelli che scorrono timidamente e quasi silenziosamente tra valli incassate, con alberi che generosamente offrono, con le loro ricche fronde, riparo a chi è stanco; in alto l'abbraccio di un cielo, che dona conforto e infonde serenità. E le stelle illuminano la collina, dove un pastore guida il suo gregge, quasi anticipazione di quella folla di uomini, che abbiamo trovato in Cristo il nostro pastore. È un paesaggio armonico, dolce e di indicibile bellezza, che incanta ed invita a riflettere. E non può essere diversamente, perché il Puglisi ha proprio voluto evidenziare l'esultanza di quel momento, in cui Dio, incarnandosi, ha cambiato la storia dell'umanità. Infatti, intorno alla capanna è un tripudio di angeli in festa, che a macchia d'olio si diffonde ovunque e questa gioia si coglie nella folla dei personaggi: c'è alacrità nei movimenti di chi vuole ultimare il lavoro per andare, seguendo la voce del cuore, alla Sorgente della vita; c'è gioia estasiata in chi già è arrivato e ha intuito che la Speranza si è accesa nel mondo; si avverte che tutti sono

pervasi da un amore contagioso, che ha liberato il cuore dalla rete della solitudine, dall'egoismo e dall'egocentrismo esasperati, che ancora schiavizzano la società.

Chi non ha capito nulla è il dormiente, che il Puglisi colloca in una zona appartata: lui, indifferente, continua a dormire, tanto simile a quanti di noi continuano a fingersi sordi e ciechi di fronte alle meraviglie che Dio compie nella nostra vita. Al centro (e non è un caso!) il meravigliato, colui che con il suo

sguardo incantato condanna la nostra incapacità di stupirci e la nostra intransigente razionalità. Davanti a questo presepe si ha voglia di restare, di chiudere gli occhi e di essere tra quei pastori; si ha voglia di pregare, di lodare e di ringraziare Dio. Si esce con una luce nel cuore e nella mente; questo presepe ha detto ai nostri cuori che Gesù ha scelto di vivere la sua vicenda terrena, perché vuole essere il nostro compagno di viaggio: il Padre, il Fratello, l'Amico, che continua a ripeterci: Non temere! Io sono con te.



## La Giornata per la vita

di don Giorgio Occhipinti

La vita è il bene più grande, nessuno ne è padrone, tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla. Il benessere economico non è tutto, ma non per questo è indifferente al fine di rendere ogni esistenza più umana e vivibile. La Chiesa è impegnata per lo sviluppo umano integrale e ha il dovere di denunciare quei meccanismi economici che producono povertà e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

In queste affermazioni si può condensare la sostanza del messaggio della CEI per la XXXII Giornata per la vita, dal titolo: *“La forza della vita, una sfida nella povertà”*.

I vescovi riconoscono che il benessere economico non è irrilevante rispetto alla questione della generazione, coltivazione e difesa della vita delle persone: infatti i beni economici possono “servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana”. La Chiesa guarda alla persona storicamente situata, nella sua unità di corpo e spirito, e pertanto ha a cuore lo sviluppo umano integrale, un obiettivo inesorabilmente sbarrato dall'indigenza e dal bisogno. La precarietà è spesso fonte di ansia e paura mentre una maggiore tranquillità economica può facilitare la serenità quotidiana con la garanzia della casa e del necessario sostentamento, delle cure mediche e dell'istruzione. I vescovi italiani definiscono “disumanizzanti” gli effetti della crisi

finanziaria: la povertà, per l'assenza di un lavoro sicuro, può abbrutire la persona e farle perdere fiducia e dignità; genera inquietudine e umiliazione nei genitori, impossibilitati ad inserire i figli nella società; agevola nei giovani rassegnazione e sfiducia verso il futuro. È questo uno dei passaggi del documento diffuso dal Consiglio episcopale permanente in vista della trentaduesima Giornata nazionale per la vita. Il documento mette in evidenza la persona e la solidarietà tra famiglie che vivono la crisi, *“scoprendo che il vero benessere non è la ricchezza economica, ma è dato da una relazione rinnovata tra persone che possono entrare in comunione”*.

Nella Diocesi di Ragusa, abbiamo vissuto due appuntamenti importanti. Sabato 6 Febbraio 2010, alle 17,30 nel salone della parrocchia Sant'Antonio di Padova di Comiso, il dott. Rolando Genovese, della Consulta Ufficio per la Pastorale della Salute, ha tenuto una conferenza dal titolo: *“La forza della vita, una sfida nella povertà”*. Alle ore 19,00 dello stesso giorno c'è stata la messa presieduta dal vescovo S.E. Mons. Paolo Urso. Domenica 7 Febbraio 2010, la visita del Vescovo alle neo mamme e ai neonati negli ospedali della Diocesi: alle ore 9,00 presso l'ospedale “Maria Paternò Arezzo” di Ragusa e alle 11,00 presso l'ospedale “Guzzardi” di Vittoria.